

## A New York la politica combina un matrimonio (gay) di convenienza / 1

New York. Dopo la messa delle 10.15 nella

la cattedrale di St. Patrick l'arcivescovo di New York, Timothy Dolan, ha detto ai giornalisti che "siamo Davide contro Golia, ma non ci arrendiamo. Questo è il senso della richiesta di preghiere". Poco prima Dolan aveva chiesto alla comunità di pregare che il Senato dello stato di New York non trovasse i voti sufficienti per approvare la legge sul matrimonio gay sponsorizzata dal governatore, Andrew Cuomo, e dal sindaco di New York, Michael Bloomberg. Ieri era l'ultimo giorno utile per votare il Marriage Equality Act prima della chiusura della sessione del Congresso di Albany e mentre questo giornale va in stampa i senatori dello stato sono ancora riuniti alla ricerca del numero di voti sufficiente per approvare il

testo. Ma come Dolan, molti sostenitori del matrimonio fra uomo e donna dicono che si tratta di una lotta impari dove il tempo è alleato della secolarizzazione. La settimana scorsa la Camera dello stato ha approvato la proposta di legge con 80 voti favorevoli e 63 contrari, ma al Senato i conti dicono che il passaggio di due repubblicani dalla parte dei sostenitori non basta per garantire che New York diventi il sesto stato americano a introdurre il matrimonio fra omosessuali. Per trovare il voto decisivo i democratici hanno introdotto "l'esenzione religiosa", emendamento che libera gli ordini religiosi dall'obbligo di riconoscere l'ordinamento civile. Facendo leva sulle pieghe del testo, i senatori di Albany han-

no lavorato nel fine settimana per scovare

Mattia Ferraresi

l'ultimo voto, mentre anche gli avvocati della diocesi di New York hanno spinto per ottenere almeno un allargamento dell'esenzione religiosa. Per Dolan, che presiede la Conferenza episcopale americana, la battaglia sul matrimonio è "eterna" e non prevede compromessi, ma con l'avvicinarsi della scadenza il pastore ha inviato ad Albany il vescovo di Brooklyn Nicholas DiMarzio per tentare di salvare il salvabile.

Sul New York Times di domenica la columnist Maureen Dowd si è esibita in un classico: lo scontro frontale. Nel suo articolo Dowd ha mescolato alcuni ingredienti prediletti - dai preti pedofili al celibato dei religiosi - per attaccare la "Starchbishop" Dolan e il suo moralismo bacchettono che ostacola la grande battaglia per la libertà. Dopo il voto contrario del 2009 l'assemblea legislativa dello stato è finita in un dibattito in cui gli stessi repubblicani hanno finito per essere allettati non solo dagli slogan della comunità gay ma anche dal suo potere. Quello che vuole Cuomo è anche un matrimonio di convenienza: la lobby gay è ricca, vocante ed è politicamente scorretto attaccarla. Anche Obama questa settimana si rivolgerà alla comunità omosessuale di Manhattan per raccogliere fondi per la campagna elettorale. E la cosa non dispiace a destra: Jon Huntsman, che oggi formalizza la sua candidatura, sta già lavorando su un'alleanza con le associazioni di gay conservatori.

## In Francia la destra boccia le nozze omosessuali, ma con molto tatto / 2

Parigi. E' stato un no pieno di tolleranza politicamente corretta quello della maggioranza di centrodestra al matrimonio gay. La proposta di legge presentata dai socialisti, nel quadro dell'iniziativa riservata all'opposizione, è stata respinta la settimana scorsa con 293 no e 222 sì. Hanno votato sì tutte le sinistre, dai socialisti ai comunisti, compresi Verdi e Radicali. Contraria la maggioranza, ma non tutti i parlamentari Ump. E infatti, una decina di deputati hanno votato sì, come il liberale Axel Poniatowski, il libertario Franck Riester, l'indipendente Jean-François Mancel e gli ex ministri Yves Jégo e Laurent Hénart, fedeli al radicale Jean-Louis Borloo, in lizza per l'Élysée. Un'altra decina di esponenti del partito di maggioranza si sono astenuti, tra loro il sindaco di Nizza, Christian Estrosi, sarkozysta di ferro ma fra i primi a celebra-

re nel suo comune la firma dei Pacs. Dodici anni fa, Estrosi era stato però uno strenuo oppositore della legge socialista che istituiva i Patti civili di solidarietà, che l'anno scorso ha prodotto in Francia 203.882 dichiarazioni registrate, di cui il 96 per cento relative a coppie di omosessuali.

Tradizionalmente all'avanguardia in fatto di costumi e libertà sessuale, la Francia sembra oggi vivere male l'essere al traino sulle nozze gay. E' una questione di libertà ed eguaglianza, dicono a sinistra, dove il candidato alle primarie socialiste François Hollande stigmatizza la "gerarchizzazione delle coppie in virtù dell'orientamento sessuale". E' un'aberrazione antropologica, perché la società si perpetua solo col matrimonio tra uomo e donna, replica a destra Christian Vanneste. Intanto, nonostante il funzionamento a pieno regime dei Pacs, secondo un sondaggio Sofres il 58 per cento

dei francesi sarebbe favorevole alle nozze gay. Anche per questo, forse, il capogruppo Ump all'Assemblea nazionale aveva lasciato ai suoi totale libertà di voto. Così, quando il ministro delle Solidarietà, Roselyne Bachelot, a voto concluso, si è dichiarata fiduciosa sulla legalizzazione a breve delle nozze gay ("è solo questione di

mesi, di anni", ha detto dichiarando che avrebbe votato il testo di legge socialista) alcuni esponenti del collettivo la Droite populaire ne hanno chiesto le dimissioni. "Le sue dichiarazioni sono scandalose. La maggioranza ha appena bocciato una proposta di legge socialista. Se il ministro è d'accordo col Ps, deve dimettersi". "E' incoerente

rompe la solidarietà legislativa, fregandosi del voto in Parlamento. E' un grave segno di disprezzo", ha aggiunto un deputato. "Parlava a nome personale" ha rettificato il portavoce del governo. Ma il proselitismo preoccupa.

Marina Valensise

# Obama apre alle nozze gay «Sto cambiando idea»

## E il cattolico Cuomo sfida la Chiesa a New York

NEW YORK — Ieri, mentre nel Senato di Albany si trattava febbrilmente alla ricerca dell'ultimo voto necessario per far passare la legge, già approvata dalla Camera, che legalizza i matrimoni gay nello Stato di New York, le tv hanno trasmesso per ore immagini delle coppie omosessuali in attesa trepidante e delle manifestazioni di protesta delle organizzazioni, soprattutto religiose, che si oppongono al provvedimento.

Il suo varo farebbe di New York il primo grande Stato a legalizzare questo tipo di unioni (oggi possibili solo in quattro Stati del Nord Est — Connecticut, Massachusetts, Vermont e New Hampshire —, in Iowa e a Washington D.C.). Ma l'attenzione ieri, più che sull'evento in sé, si è concentrata su tre personaggi: due protagonisti diretti della battaglia e una terza figura sullo sfondo. Quelli sul palcoscenico sono due cattolici: il governatore italoamericano Andrew Cuomo (figlio di Mario), grande sostenitore della legalizzazione, e l'arcivescovo di New York, Timothy Dolan, che, invece, si oppone con forza a quella che considera la legalizzazione di un comportamento perverso, contro natura. Il «terzo uomo» è Barack Obama, il presidente che da giovane era favorevole alle unioni omosessuali, da senatore e candidato alla Casa Bianca ha virato verso il no, ma che ora dice che la sua posizione in materia «sta evolvendo». Si sta spostando, in-

somma, di nuovo verso il sì, come tanti altri cittadini, molto più aperti che in passato. Obama sarà dopodomani a New York per un gala di finanziamento della sua campagna elettorale organizzato proprio dalla comunità gay di Manhattan (1250 dollari per un posto a tavola) mentre il 29 giugno ospiterà alla Casa Bianca alcuni gruppi del «Gay pride».

Il cambiamento di rotta del presidente non è solo il frutto di calcoli elettorali, ma anche di un'attenta valutazione del cambiamento di umori del Paese: la stessa che sta spingendo Cuomo,

che oggi ha 53 anni e potrebbe essere un candidato democratico alla presidenza nel 2016, a proporre una misura controversa che lo pone in rotta di collisione con la sua Chiesa e gli fa correre rischi politici non irrilevanti.

«Rischi calcolati» nota il politologo Larry Sabato, visto che, stando ai sondaggi, nello Stato di New York il 58% dei cittadini è a favore delle unioni gay. Un trend ormai nazionale: i matrimoni tra persone dello stesso sesso, che nel 1996 erano accettati solo dal 27% della popolazione, ora godono di un consenso maggioritario: il 53% di favorevoli con un balzo rispetto all'anno scorso di ben 9 punti.

Così Cuomo, che è stato sempre molto aperto sul tema dei diritti degli omosessuali fino al punto di prendersi le critiche dei conservatori per aver partecipato, l'anno scorso, alla Gay Parade di Manhattan con le sue figliole, ha deciso di andare avanti. Ad appena sei mesi dal suo insediamento, ma con le «spalle coperte» dal sindaco di New York, Michael Bloomberg, an-

che lui molto impegnato su questo fronte, Andrew Cuomo ha ottenuto, la settimana scorsa, il voto della Camera e poi ha affrontato lo scoglio più duro: il Senato statale di Albany, dove la maggioranza è repubblicana.

Ma l'evoluzione dei costumi e dell'elettorato ha aperto un varco anche nel fronte conservatore: ieri sera a fautori della legalizzazione mancava un solo voto per arrivare al quorum di 32 sì. Oggi il Senato dovrebbe chiudere per la pausa estiva, ma il governatore ieri sera — notte fonda in Italia — si diceva deciso a far continuare la seduta a oltranza, fino al voto sui matrimoni e sull'altra spinosa questione all'ordine del giorno: la proroga degli affitti «bloccati» per alcune categorie protette.

La chiesa cattolica negli ultimi giorni ha eserci-

